ANTIOCO
PRINCIPE DELLA
SIRIA, 89

DRAMMA
PER MVSICA

a recitarsi nel Teatro del Falcone l'Anno 1690.

Consacrato al merito dignissimo

Dell' Illustriss. Signora, la Signora

ANNA MARIA
GRIMALDI.

IN GENOVA,

Per Gio: Battista, & Antonio Scionici.

Con licenza de' Seperiori.

Si vendono dall'istesso Stampatore. In Piazza delle cinque lampade.

CON PRIVILEGIO.

anonimo

Illustrissima Signora, Signora, e Patrona Collendissima.

CHi hà giusto titolo di autorità sul mio arbitrio, mi hà obligato à dipingere le Scene, per rapresentare l'ANTIOCO; e come questo è stato vn genere di Pittura, non praticata dal mio penello, così il merito di hauer vbbidito, mi hà impetrata la gratia di poter consacrare al Nome di V.S.Illustriss. queste debili fatiche; le quali patrocinate dal suo generoso aggradimento, sprezzeranno le Censure di quelli sguardi, che ne pur la perdonano à diffetti; quantunque considerati in lontananza, Et auuiuate le mie Ombre da quei Splendori, che in tanta copia sfauillano nella Nobiliss., ed Illustriss. Casa Grimaldi, Sapranno spiccare per quel, che non sono. Queste luci, e di Porpore Patrizie, e

di Ostri Romani, e di Toghe in pace, e di Saghi in guerra vnite alle Magnificenze, si passate, come presenti dell' Illustriss. Ceppo Negroni; dal quale hà V. S. Illustriss. sortito il suo Nobiliss. Sposo: formano tanta massa di raggi, che sono per se stessi basteuoli ad' Illuminare vn Mondo; non che Illustrare vn Teatro. Ardisco di presentarle a V.S.Illustiss. mà L'ardimento è degno di lode, perche, chi considera le circonstanze del mio tributo, resterà sodisfatto, che Io habbia così bene corrispposto alla benigna Inclinazione di chi mi fece arbitro di questo dono. Hauerei offeso la mano di chi me'l diede, se non l' hauessi tenuto in preggio, col collocarlo in quelle di V.S.Illustr. nelle quali goderà ANTIOCO d' esser riceuuto da Grande, col correggio di tante doti ammirabili, e singolari virtù, che forman Trono dell' animo di V.S. Illustriss., & io riporterò la gloria d'esser conosciuto, quale con tutto ossequio viuerò sempre.

Di V.S. Illustriss.

Humil. Deuot., & Oblig. Seruit.

Tomaso Adrouandini.

Argomento di quello si hà dall'Historia.

MOrto Alessandro, diuisa in più Regni la di luiMonarchia,toccò la Siria à Seleuco:mà ne fù scacciato da Antigono:e per tornare nel Regno fece egli ricorso à Tolomeo Rè dell'Egitto,il quale fatta lega con Lisimaco Rè della Tracia, andò contro Antigono,e li Tolse la Siria, e la Fenicia: le quali poi dall'istesso Antigono furono ricuperate. Doppo hebbe Tolomeo vna rotta in Cipro da Demetrio Capitano d' Antigono: e fuggendo nell' Egitto si trouò assediato da Demetrio per terra,e da Antigono per Mare: fatto però grande sforzo,restò finalmente vincitore. Morto Antigono,fù presa di nuouo la Siria,la Fenicia,& anco Cipro da Tolomeo. Per queste Guerre fatte da Tolomeo à prò di Seleuco passarono trà di essi alcune conuentioni, & in effetto Antioco figlio di Seleuco hebbe per moglie Berenice figliola di Tolomeo detto Filadelfio. *Ita Pausan, & Iustin.* *Di quello si finge.*

CHe le conuentioni frà Tolomeo, e Seleuco siano state;che tutto ciò,che Tolomeo ricuperaua dello stato di Seleuco,fosse à Seleuco ristituito,mà che restasse stabilito matrimonio trà Laodicea di Tolomeo, & Antioco di Seleuco,l'vno, e l'altro all'hora bambini,da effettuarsi,fatti,che fussero adulti;che quanto fosse stato da Tolomeo ricuperato à Seleuco, seruisse come di Dote à Laodicea.

Che doppo di ciò nascesse à Tolomeo Berenice: della quale hauesse hauuto dagl' Oracoli,che doueua sturbare le Nozze trà

Laodicea & Antioco: che però Tolomeo, fatta alleuar Berenice in vna Torre, con concetto, che fosse vna Schiaua presa in Guerra, nominandola Erinta, alleuò in luogo di Berenice Anassandra figliola di Lincaste Satrape dell'Egitto suo Priuato, con il quale tutto il partecipò; sì che crebbe Anassandra con nome di Berenice, e Berenice chiusa nella Torre, mai da alcuno veduta, se non da chi permetteua Tolomeo, e tutti la crederono Erinta.

Che Stesicrate vn Grande dell'Egitto, calunniato da suoi nemici fosse stato per ordine di Tolomeo carcerato; e che viuesse in altra parte di quella Torre incatenato: Che di questo si fosse prima accesa Laodicea, che era stata bambina destinata sposa ad Antioco, e che forzata dall'Amore si portasse incognita, e coperta alla Torre à visitarlo: e che finalmente crescendo l'Amore, senza però mai lasciarsi conoscere, hauesse hauuto da lei fede di sposo, e gli hauesse donata sè stessa.

Che dall'altra parte Antioco, veduti li ritratti di Laodicea, sua destinata sposa, e della creduta Berenice, che era Anassandra, di questa ardentemente s'inamorasse, e s'hauesse proposto di non voler sicuramẽte Laodicea per consorte: e che perciò, à fine di poter godere la vista della nominata Berenice, e cercar occasioni di ricusar le nozze di Laodicea; si portasse in Egitto, in habito di Damigella, fingendosi mandata dall'istesso Antioco à seruire la sposa Laodicea, à cui portasse anco in dono vna ricca gemma.

IN-

INTERLOCVTORI.

Antioco Principe della Siria, il Sig. Gio: Battista Speroni del Serenifs. di Parma.

Laodicea figlia di Tolomeo defonto, forella d' vn' altro Tolomeo Regnante, deftinata Spofa d'Antioco, amante di Steficrate, Anna Maria Torri del Serenifs.di Mant.

Anaffandra figlia di Lincafte creduta, & alleuata per Berenice, la Sig. Anna Maria Lifi della Serenif. di Tofcana.

Berenice forella di Laodicea, e Tolomeo alleuata come Schiaua in vna Torre fotto nome d'Erinta, la Sig. Criftina Morelli del Serenifs. di Parma.

Steficrate Grande d' Egitto Carcerato, per gelofia di Stato il Sig. Giufeppe Scaccia del Serenifs. di Parma.

Tolomeo Filadelfio, figlio del primo Tolomeo Rè d' Egitto, Fratello di Laodicea, e Berinice, il Sig. Francefco Ballerini, del Serenifs. di Mantoua.

Lin-

Lincaſte vecchio Satrapre Padre d'Anaſlandra, il Sig. Pietro Mozzi del Sereniſs. di Mantoua.

Ianisbe Vecchia di Corte, il Sig. Antonio Predrieri, del Sereniſs. di Parma.

Liro Carceriere, il Sig. Pietro Paolo Benigni, del Sereniſs. di Parma.

Chori di Perſonaggi muti.

Di Mori.
Di Paggi.
D'Alabardieri, e Picchieri.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Città con Prigione.

Laodicea, Stesicrate, Liro.

Laod. L'Alba, ch' in Oriente al sol nascente
Và le fasce apprestando,
La partenza m'impone.
Stes. E quando, e come potrò mirartivn dì?
Laod. Taci, e godi così. (perto,
Stes. Sempre vn Idolo occulto, vn Sol co-
Vna luce velata
Hãno à tenermi il cuor dubio, & incerto
Senza saper giamai, chi m' inuaghì?
Laod. Taci, e godi così.
Stes. Addio, mia Diua ignota;
Laod. Addio, mio bene;
Stes. Addio Stelle offuscate, e pur serene,

Laod. Parte l'alma, e con te resta il cuor (mio;
Stesicrate?
Stes. Mia cara.
Laod. Addio.
2. *Stes.* Addio.
Laod. Al diletto intenta l'anima
Pruoua dolce il suo penare
E il contento il Cor disanima
Nell'offrir gioie si care
Al diletto, &c.
Dalla tua bocca, ò Liro,
Pende colla mia sorte il mio decoro.
Lir. Per me siete fanciulla,
Son talpa, son di marmo, e nō son nulla.
Laod. Esplorator possente
Di Stesicrate istesso è il gran desio,
Temo, che l'ombre, i sogni,
L'imaginazion, che l'aura istessa
Testimoni dell'opra
Vn giorno me li accusi, e me li scopra.
Lir. Non ci pensate più; che se diuerso
Non son da quel, che fui, questi sospetti
Saprò troncar ben io.
Laod. Come farai?
Lir. Quì consiste il secreto.
Laod. E dirlo non vorrai?
Lir. Signora nò,
Basta, ch' io lo farò,
Laod. Speme rispondi
Rispondi, ò speme
Di questo core,
Che mai sarà?
Par ch'al seno risponda Amore
Dolce conforto ti sanerà.
Speme, &c. SCE-

SCENA II.

Liro, Stesicrate.

Lir. MA già, ch'io ti promissi, ò Laodi- (cea
D'ingannar Stesicrate,
Vi vuole ingegno, ed'arte,
Quest'è vn de due ritratti
Di quella Schiaua Erinta,
Che da primi vagiti
Del suo Natale, in quest' eccelsa Torre
Sin'or racchiusa visse
Hieri il tolsi per scherzo,
Hoggi sarà di giouamento al terzo,
Darollo al Prigioniero, e li dirò,
Che dell'Idol suo vago
Li presento l'imago.

Stes. Luci belle, e quando mai
Rimirar ben vi potrò
S' il mio fato, è disperato
Per voi solo io morirò
Luci belle, &c.

Lir. Ecco il tempo opportuno,
Signor,

Stes. Liro, che dici?

Lir. In breue giro accolto
Dell'Idol, ch'adorate, ecco il bel volto.

Stes. Onde l'hauesti?

Lir. Quella,
Che vi brama, e desia,
Per le mani di Liro à voi l'inuia.

Stes. Festeggia mio Core
Miei lumi gioite
Che fulgidi crini

Che accesi rubini?
Che vago splendore
Che guancie fiorite
Festeggia, &c.
Per meglio vagheggiarlo io mi ritiro;
Quest'aureo cerchio intanto,
Premio della tua fè, riceui, ò Liro;
Lir. Bacio Vosignoria;
O quanto è ben pagata vna bugia!
Quanti hoggi di farebbero l'istesso
Se gli fosse permesso
A quella tal persona
Il ritratto portar della Padrona.
Buscar le monete
A chi s'inuaghì
Da gente che serue
Si studia ogni dì
E à Giouani amanti
Con frodi le reti
Amor sempre ordì.
Buscar, &c.

SCENA III.

Cortile Reggio.

Anassandra.

SPeranza, mio cuore,
Speranza, chi sà?
Non sempre rubelle
S'aggiran le Stelle;
Ne sempre adirato
Precipita il fato

La

La ſua crudeltà
Speranza, &c.
Mà, ſe fù voſtra legge, Aſtri crudeli,
Che finta Berenice
Di Tolomeo ſorella,
Creduta eſſer doueſſi,
Perche di Tolomeo rendermi amante.
Onde muta adorante all'aure, à i venti
Habbia ſol'à narrare i miei tormenti?
Ah che l'alma preſaga
Delle ſuenture ſue
Troppo v'intende,
Et io mi ſono accorta
Che mi volete morta.
Sì luſingami cara ſperanza
Mà poi labile non m'ingannar
Ben che moſtri ſeuera ſembianza
Empio fato, io voglio ſperar
Sì luſingami, &c.

SCENA IV.

Galleria di Statue.

Tolomeo.

Tol. POmpe ſuperbe di regal corona,
Oue la Maeſtà ſue glorie aduna
O natura à noi le dona,
O le preſta à noi fortuna;
Mà frà queſti aurei fregi
Delle grandezze lor ſon ſerui i Regi.
Giro de caſi inſtabili.
E il cerchio d'vn diadema

E i

E i Rè più formidabili
Fà impallidir la tela :
Giro, &c.

SCENA V.

Lincaste, e Tolomeo.

Linc. DEll'Egitto famoso,alto Regnãte
Vi bacio vmil le piante,
Tol. Lincaste mio gradito,
Io vi porgo le braccia.
Linc. A me commise
Trà gl'vltimi singulti
Il vostro Genitor del Regno il peso,
Sinche voi foste giõto a gl'anni adulti:
Ressi il tutto con fede, & oggi appunto
Trè giorni sõ,che siete al Regno assũto,
E quest'è il dì dal suo voler prefisso
A me di consegnarui
Questo picciolo Scrigno, e queste chiaui,
C'hò fin or custodito.
Tol. Vediamo il tutto Aprite?
Che sarà questo foglio? *Legge.*
Scriue il mio Genitor (Non ritardate
D'Antioco, e Laodicea,
Le nozze già fermate
Con Seleuco da me,come sostegno
Della pace del Regno) Il tutto sò,
Ne lento essequirò.
Linc. Vn'altro foglio,
Tol. (Per ragione di Stato,
legge A cui basta per proua,ogni apparẽte;
Carcerato Stesicrate, qual Reo,

Lo scopersi innocente;
Mà per intimorir chi reo lo crede,
Politica d'Impero,
Che rende giusto tutto ciò, che gioua,
Senz'altro oprar m'indusse
A lasciarlo frà ceppi; or per lui parlo,
E giusto liberarlo;
Io testimonio son di sua innocenza,
Cominciate il regnar dalla clemenza.)

Linc. Strano successo in vero!

Tol. Dono la libertate al prigioniero.
Resta vn ritratto: ò effigie leggiadretta!
L'anima mi conturba, e mi diletta.
Belle luci serene!
La conoscete?

Linc. Io nò. Finger conuiene:

Tol. Deu'esser Dama da mio Padre amata.

Linc. O figlia carcerata! *à parte.*

Tol. Nulla ci resta più, Lincaste à Dio

Linc. La bell'ombra del tuo serto
Faccia crescere la pietà
Al Splendor del Raggio ardente
Con la Stella più nocente
Spenta cada la crudeltà.
La bell'ombra, &c.

SCENA VI.

Anassandra, Lincaste, e Tolomeo.

Anas. ADdio, Padre!

Linc. Aimè; Piano,
Ch'il Rè non oda queste voci; Addio.

Tol. Riuerita Sorella,

Anas.

Anaſ. Adorato mio Rè,
Tol. Doue volgete il piè?
Anaſ. Calamita amoroſa oue lo tragge,
Quaſi ſua tramontana, il voſtro volto.
Tol. Tutto à ſeruirui, ò bella, hò il cuor
Chiedete. (riuolto.
Anaſ. Altro non bramo,
Che concediate, ò caro,
All'anima adorante
Queſta gioia infinita,
Di chiamarui ſua vita.
Tol. Sua vita ad vn'fratello?
Anaſ. E che vorreſte?
Che sdegnoſa, e ſeuera
Rigida vi parlaſſi, e che ſuperba
Vi ſalutaſſi appena? ah pera, pera
Tal ſorte di ſorelle: io non sò come
Mi violenti à queſte voci il fato,
Se improprie le credete,
Forſe egli sà, ch'à me fratel non ſiete
Tol. Berenice, impazzite.
Anaſ. Voi meco incrudelite.
Tol. Vi ſon fratello.
Anaſ. E perciò deggio odiarui?
Tol. Queſto nò.
Non dica d'adorar
Chi lacci non hà al core
Sò che tu ſcherzi, e ridi,
E meco tu derridi
Il ſ[illegible]retrato amore.
Non dica, &c.
Anaſ. Scoprir l'ardore
Dell'interno mio core
Miſera che farò

Vna

Vna beltà tiranna
Mi condanna
Alle catene,
Senza speme
Di poter vscir mai più
Di sì fiera seruitù;
Pouero core,
Non sei più mio,
Sei prigionier d'amore.

SCENA VII.

Antioco, Ianisbe.

Ant. BAmbino spietato,
Vn vago sembiante?
Ch'à vn cor di diamante,
Mi sforza ad amar,
E vn giorno pur spero
Suo sdegno placar.
Bambino, &c.
Ian. Antidoto à tal peste è lo sperar?
Ant. Eh, Ianisbe mia fida, ancor non sai
La cagion de'miei guai.
Ian. A bastanza m'è noto, Antioco mio
Che i contratti Sponsali
Da Seleuco tuo Padre, e Tolomeo,
Con Laodicea la Figlia,
Ti son flagelli all'alma, e nô m'è ascoso,
Che tù di Berenice;
Altra Figlia, inuaghito,
Nascosto in queste vesti,
Per sdegnar Laodicea; cerchi pretesti;
Mà

Mà Ianisbe prudente
Ode assai, vede molto, e non sà niente.
Ant. Secretaria fedele
Delle passioni mie, quanto ti deuo;
Mà, se quanto prudente,
Sei pietosa così, cara Ianisbe,
All'afflitta mia vita
Non negar qualche aita.
Ian. Eh, che l'hò sempre detto,
Ch'l fidarsi à scoprirmi il tuo pensiero,
Volea ridurmi à qualche bel mestiero;
Mà Ianisbe alla fè
Non lo vuol far, se non lo fà per sè.
An. Senti,
Ian. Non più: ti basti
Saper, ch'io già non sia di quelle donne,
Che per il gusto altrui (chie.
Voglia macchiar le mie pudiche orec-
Ci vuol pur poco
A innamorarsi
Così per gioco
Voi altri giouani
Cercate il duol,
E poi vi vuol
Altro, che Medico,
Per liberarsi.
Ci vuol, &c.
Ant. Tù non dai,
Crudo Amore,
Mai al core
Se non pene,
Se non guai:
O perfido nume!
Che fiero costume,
Che

Che barbara vſanza,
Far ſempre penar!
Mà ſen vien Laodicea;
Mi conſiglia il penſier, ch' io mi ritiri,
Per meglio penetrar i ſuoi deſiri.

SCENA VIII.

Laodicea, e Antioco, da parte.

Laod. LIbertà, libertà del mio bene,
Già grida la fama,
Che brama
Pietà di mie pene;
Prigioniero del mio amore
Sol nel cuore
I legami porterà;
Goderà, (ne.
Che ſiã le braccia mie le ſue cate-
Libertà, &c.

Ant. Non ne penetro il ſenſo.

Laod. Mà qual mi viene, ò Dio,
A flagellar il cuore
Rimembranza penoſa?
Sin dalle faſce deſtinata Spoſa
Ad Antioco ſon io,
E de'Sponſali omai s'accoſta l'ora:
Che farò dunque, aimè?

Ant. Queſta è diretta à me.

Laod. Miſera, e che farò?
Ricuſar non conuiene,
Aſſentir non ſi può.

Ant. Principia bene.

Laod. Tu, che m'hai ſcorta, faretrato Dio,
Sco-

Sconoſciuta frà l'ombre
Ad altro Spoſo in ſeno,
Temerario Bambino,
Tù prendi à cõtraſtar col mio deſtino,
Non ſperate, alme fedeli,
In amor giamai pietà:
Son ben gl'occhi aſtri crudeli,
Che minaccian ferità.
Quel bel viſo, che v'alletta,
E vno ſtral della beltà,
Che ridendo vi ſaetta,
E ſcherzando morir fà.

SCENA IX.

Antioco, e Laodicea.

Ant. COme ſtà, Principeſſa;
La memoria d'Antioco? alle ſue nozze
Cominciate à infiammarui?
Laod. M'è tormento il penſarui.
Ant. E perche?
Laod. Troppo cerchi.
Ant. Vn quale effetto
Del ſuo, del voſtro bene;
Or, ch'il tempo s'accoſta,
M'obliga à rintracciarlo.
Ne mi date riſpoſta?
Laod. A fè noioſa
Troppo ſei fatta; forſe
La mia tenera etade à te commiſe
Antioco, acciò, ch'alle laſciuie, à i vezzi
Stimolar la doueſſi
Con

Con sì aperta insolenza;
Ant. Antioco, patienza, *à parte.*
Dite, almen l'amerete?
Laod. Sì, e nò;
Per hora tu t'auuanzi
A troppa impertinenza.
Ant. Antioco, patienza. *à par.*

SCENA X.

Laodicea, Antioco, Anassandra.

Laod. ECco, vien Berinice,
Ant. Ecco il mio bene:
Berenice vezzosa,
Epilogo d'amori,
Compendio di beltà,
Che i semplicetti cori
Imprigionando và,
Anas. O come sei scaltrita! (uita.
Ant. Colpa del vostro bel, che à vezzi in-
M'assicuro, che Antioco
Per la vostra beltà di mille furti
Di cori, e d'alme rea,
Cederia Laodicea.
Laod. Non mi vedresti in pianti,
Che penuria mai fù d'huomini amanti.
Ant. Ne voi vedreste in lui doglie penose,
Che non mancano Spose.
Anas. Sempre scherzando vai.
Ant. Giurarei, che i vostri rai,
Quando Antioco mirerà,
Resterà
Tutto fiamme, e tutto fuoco

E sarà ver quel, ch'or stimate gioco,
Dite, e voi l'amerete?

Anas. O questo nò.

Ant. Perche?

Anas. Perch'egli è Sposo à Laodicea.

Ant. E s'ella il ricusasse?

Anas. Ancora nò.

Ant. Perche?

Anas. Son fatta d'altro bel seguace.

Laod. Con questo tuo parlar sempre d' Antioco
A fè sdegnar mi fai.

Anas. Rimanti in pace.

Ant. Fiera,
E seuera
Ogn'or t'adorerò:
Dolce dardo
Di bel guardo
Può sanarmi,
Può piagarmi;
Mà che faccian tuoi rigori,
Ch'io non t'ami, e non t'adori,
Non te'l credere nò, nò.
Fiera, &c.

SCENA XI.

Lincaste, Steficrate, Tolomeo.

Linc. STeficrate, mio Sire,
Eccoui à piedi.

Stef. Figlio, ò gran Tolomeo,
Della vostra pietade oggi rinasco;
E come la mia vita è vn vostro dono,
Cosi

Così à tutto son nulla.
E sol per inchinarui io spiro, io sono.
Tol. Stesicrate, sorgete,
Alle braccia v' ammetto,
Per amico v' accetto.
Stes. Passo, di grazie à così strano eccesso,
Che sō dell'esser mio dubio à me stesso
Tol. Del morto Tolomeo
Questo foglio prendete.
Linc. E per trofeo
Di vostra lealtà, di vostra fede,
Alla presente, alla futura etade
Lo scoprite, e serbate.
Stes. Per souerchio contento
Mi s' opprime il respiro.
Tol. Così il troppo piacer diuien tormēto.
Conducete, Lincaste, à vostri alberghi
Stesicrate con voi.
Stes. Da gl'Iberi à gl'Eoi
Si dilati, Signore, il vostro Impero:
Rubbi altrui le vittorie,
E ve le porti à piedi il DioGuerriero.

SCENA XII.

Liro, Tolomeo.

Lir. SIgnor, l'Egitto tutto
Applaude à vostri fasti;
Et io, benche mendico,
Son quì per riuerirui,
Come seruo, & amico,
Tol. Che ridicolo oggetto!
Chi sei?

Lir.

Lir. Non lo paleſa
Il bel veſtir, la diſpoſtezza, il brio,
Son Cortegiano anch'io. . . .
Tol. Galante; e il tuo meſtiere
Qual è
Lir. Son Carceriere.
Tol. Nobile impiego.
Lir. In vero;
Che ſotto la mia chiaue
Stãno le gratie imprigionate, e ſchiaue.
Tol. Non l'intendo: euui alcuno
Carcerato di ſtima?
Lir. O via, non fate il ſemplice:
Tol. Riſpondi.
Lir. Non lo ſapetè?
Tol. Io nò.
Lir. Puol'eſſer vero;
Perche voi, che ſolete
Gire all'odor, come alle ſtarne il bracco
Non s'è mai dato il caſo,
Che le ſiate venuto à dar di naſo.
Tol. Che patienza!
Lir. Signore,
Nella torre racchiuſo
Per ordine del Rè, ch'oggi è defonto,
E vn ſembiante sì bello, e così altiero,
Ch'indurrebbe ad amarlo vn mondo
intiero.
Tol. Conducela quà in Corte,
Che conoſcer la voglio.
Lir. O queſto sì;
Però mi promettete
Di non ſturbarne à Liro il ſuo poſſeſſo?
Tol. Vâ, ti ſarà conceſſo.

Chi

Chi non gode quando può
Quando vuol poi non godrà
Più non torna quel momento,
Che fugace al par del vento
Co'l fuggir ſtrugge l'età.
Chi non gode, &c.

SCENA XIII.

Antioco, Anaſſandra.

Ant. COme dolce è la ſperanza
Di douer vn dì gioir!
Queſta mitiga i martir;
I dolor, che ſon più graui,
Rende placidi, e ſoaui,
E ſoſtenta la coſtanza.
Come dolce, &c.
V'adoro, Berenice, e pur ſpietata
Siete voi me ad ogn'ora;
Anaſ. Che vorreſte da me?
Ant. Ch'amaſte queſto cor, ch'vmil v'adora
Anaſ. T'amo, cara mi ſei;
Ant. Non mi baſta, vorrei.
Anaſ. Dì, che vorreſte?
Ant. O Dio! non sò, mi ſento
Vn deſio, che ſembra gioia,
E m'accorgo ch'è vn tormento,
Anaſ. Parla, Eurilla.
Ant. Non oſo.
Vorrei, che voi m'amaſte,
Come fareſte vn Spoſo.
Anaſ. Eh, tu vaneggi.
Ant. Oh, s'Antioco fuſs'io?

Anaſ. [illegible]iano, che all'hora poi lunge ſareſte,
Ne meco ſtar potreſte.
Ant. Donna mi fingerei
E introdotta a ſeruirui
Vi ſcoprirei del core
Con finti affetti il non mendace ardore;
Voi, che direſte, ò bella?
Anaſ. Non ſapendo la frode
Mi riderei del tuo deſire inſano,
E parlereſti in vano.
Mà Laodicea ſe'n viene.
Ant. O che diſturbo!
Anaſ. Io parto.

SCENA XIV.

Laodicea, Antioco.

Laod. E Eurilla, che fai qui?
Ant. Dirlo non vò.
Laod. Perche?
Ant. Vi ſdegnarete.
Laod. Come?
Ant. Penſauo à ciò, che non volete.
Laod. Che? à parlarmi d'Antioco?
Ant. A queſto appunto.
Laod. Sempre l'hai nel penſiero,
Ne raſſembri inuaghita.
Ant. Io l'amo quanto egli può amar ſe
ſteſſo,
Ne ſiete ingeloſita?
Laod. Nò.
Ant. Donque non l'amate, e può ſi poco
Dell'amoroſo fuoco,

Dell

Delle nozze promesse in voi la forza?

Laod. Assai può, mà non sforza

Ant. Io bramerei,
Che quì d'intorno ignoto Antioco vdisse.
Il vostro dir sprezzante.

Laod. Ei riderebbe, che tu ne sei amante.

Ant. Ah, forse, forse,
Dal suo sdegno assalita
Vi vedrei men superba, anzi smarrita.

Laod. Con dolci parolette,
Con vn vezzo, vn sorriso,
O con due lagrimette
Lo renderei benigno,
Se fosse vn aspe, vn bronzo, od vn macigno.

Ant. Ah falsa! Antioco è qui; mirate ingrata.
Chi son io, come venni,
Come voi rispondeste:
Adesso ripensate
Alle vostre alterigie: or via, che fate?
Sù'doue sono i vezzi, oue sono i sorrisi,
Le dolci parolette?
Presto, due lagrimette.
Via, Laodicea, che fate.
Rendetemi benigno,
Se bene aspe son io, bronzo, ò macigno.

SCENA XV.

Tolomeo, Antioco, Laudicea.

Laod. MI sembrate confusa,
Laodicea, che vi turba?

Ant. Io vi dirò, mio Sire; io li dicea,
Ch'Antioco è poco lunge.
Tol. Ei dunque viene.
Ant. L'auremo in breue.
Laod. Ei l,hà rimessa bene.
Ant. E ciò tanto vi turba, ò Laodicea?
Tol. Questa è forza d'affetto.
Il mio cuore, che viue sperando,
Lusingando
Ogn'ora mi và,
E mi dice, che in breui momenti
Ne'i contenti
Più lieto sarà.
Ant. Signor, non vi stupite,
Se lo stato d'Eurilla
Strauaganze inaudite oggi v'arreca;
Perche chi viue amante opra alla cieca.
Tol. Che dici?
Ant. A i vostri piedi,
Ecco Antioco di Siria, ecco quel Prēce,
Che sol, per osseruar, se Laodicea,
Che il Genitor mi stabilì in Consorte
Decretata mia Sia da Amor dal Cielo
Sotto femineo velo
Venni d'Egitto ad habitar la Corte;
Mà già che del suo amor, e del suo af
Chiaro sono à bastanza, [fett
Vi prego à compatire
I miei delirij audaci,
E lasciar, ch'io v'abbracci, e ch'io v
Tol. Principe, in forma strana (bac
Veniste in ver; mà chi d'amor nel vis
Immerge l'ali vn dì, forz'è, che semp
Sia bersaglio d'amor, pur vi gradisc
Siete

Siete mio.
Ant. Caro nodo,
Tol. Amato laccio,
Ant. Còme mio Rè vi godo;
Tol. Et io v'abbraccio,
Gitene, Antioco, intanto
A consolar le nostre Principesse;
Ant. V' inchino;
Tol. Ite felice.
Ant. Vado da Berenice.

SCENA XVI.

Liro, Tolom. Berenice.

Lir. ERinta, è questi il Rè;
Signor, questa è la schiaua.
Tol. T' intendo:
Lir. Appunto quella.
Ber. Signor prostrato humile
Il cuor tremante à venerar apprende
La Regia Maestà, ch'in voi risplende;
Tol. Che rimiro? il ritratto,
Che trouai nello scrigno,
Riconosco in costei.
Chi sei?
Ber. Dirlo non lice
A vn' oggetto infelice.
Tol. Il nome?
Ber. Erinta.
Tol. Il Padre.
Ber. Non lo sò.
Tol. La patria?
Ber. Mai l'intesi.

Tol. E dalla torre
Più non vſciſti?
Ber. Mai.
Tol. O che lucidi rai!
Che luſinghe al deſire!
Queſti ſon, Tolomeo,
Incanti da fuggire.
Si ritorni alla torre.
Lir. O pouerina!
Ber. Deh, ſublime Regnante,
Se nel ſen non ſerbate
Più di tigre Lernea cuor' inumano,
O s'il fiero rigor dell' Orſa algente
Non v'induraro al ſen alma inclemēte,
Arreſtate il ſordo piè,
Per muouerui à pietà, Signor, di me.
Lir. Come pare incantato!
Ber. Qual rigor mai v'induſſe
A reſtringermi l'aure,
Farmi anguſta la terra,
Abbreuiarui del Sole
Vn corſo sì giocondo,
Impicciolirmi il mondo.
Di dolce libertà
Imploro per pietà
Lampo giocondo
Goderò poi di morir
All' hor che potrò dir
Che io naqui al mondo.
Di dolce, &c.
Tol. Son vinto, vieni; ahi ſarei troppo in-giuſto,
Negando à sì bel volto,
A ſembianze sì altere

L'vninerso commune anco alle fiere.
Sento già che doppo Nume
Aspra guerra in sen mi fà
Cinger Marte
Vsbergo aurato
Fiero amor con ciglio armato
Mi fà seruo alla beltà
Sento già, &c.

Lir. Buon viaggio Signori.
Ah, che l'hò sempre detto,
Che così bell'oggetto,
Priuandosi di me,
Esser doueua vn bocconcin da Rè.
In somma vedesi
Che safanulico
E vn Rè in amor,
Ogni cor Nobile
Non sà diffendersi
Dal reggio ardor.
In somma, &c.
Mà vedo, che Ianisbe
Verso di me sen'viene.

SCENA XVII.

Ianisbe, Liro.

Ian. SOn pur contenta amor,
Viuo amante riamata,
E quest'anima beata
Sì distrugge in dolce ardor.
Son pur contento, &c.

Lir. Ianisbe Ianisbe?

Ian. Liro, adorato Liro,

Pur al fin ti riuedo,
Dimmi, ò caro perche
Non vieni à consolar la tua Ianisbe?

Lir. Dhe perdonami, ò cara,
Il mio posto onorato
Non m' hà permesso vn picciolo mo- (mento,
Per rimirar in te Ianisbe amata,
La soaue cagion del mio tormento.

Ian. Liro caro, Liro amato,
Sei tu l'Idol del mio cor?

Lir. Sì mia vita, mio tesoro,

Ian. Ed io caro per te languisco, e moro.

Lir. O me felice
Ecco ti stringo al seno.

Ian. Ferma nò troppo è l'ardir;

Lir. Perche dunque non m'ami.

Ian. Sì sì, ti adoro
Mà oh Dio!
S' arrosisce la guancia Idolo mio.

Lir. Oh se volessi.

Ian. E che?

Lir. Riceuermi in tua sposa,
A te viurei obbligato in eterno,
Cerco vna moglie sol per mio gouerno.

Ian. Sarò tua se mi vuoi,
E crederai che al certo
Donna miglior di me trouar non puoi.

Lir. Porgi la man

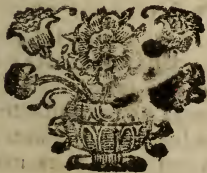
Ian. Prendi la man

à 2 T' accetto in mia) Consorte.
in mio)

Lir. A Dio mio ben' ci riuederemo in
Corte

Ian. Sì tosto parti ò crudo? (
Necessità mi astringe

A

A lasciarti cor mio.
Ian. Quando à me tornerai?
Lir. Consolati amor mio
Presto ritornerò.
Ian. Sarà lieto il mio core
Quando ti riuederò.
Lir. Conseruami la fè
Ian. Non dubitar di me.
à 2. Or sì che l'adoro
Per te languisco, e moro
Gradito mio ben
Ian. Pria di partir
à 2. Stringimi, ò caro) al sen
ò cara)
Or sì, &c.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile Reggio.

Anaſſandra, Antioco.

Anaſ. CAro amor guida il mio (piede
Oue brama il Core amãte
Che à te ſcorta è la mia fede,
Ed'è meta vn ſen coſtante.
Ecco il mio bene, or ſi douete, ò bella,
Dolciſſima cagion de miei martiri,
D'Eurilla Damigella
Intender i ſoſpiri. (gio
Anaſ. Nulla intendo di più, ſe nõ che deg-
Riuerirui, e inchinarui.
Ant. E che non dite amarui?
Anaſ. Non lice, e non conuienè.
Ant. Eh mia vita, eh mio bene,

Antioco è vostro : io v'amo ,
Di Laodicea , di voi viddi i ritratti :
Tutto del vostro ardore accesi il petto ;
L'anima vi donai .

Anas. Io non l'accetto .

Ant. Quì sol per adorar i vostri rai
Venni in habito strano

Anas. V' affaticate in vano .

Ant. Disprezzo Laodicea .

Anas. Lo stimo errore .

Ant. Amo voi .

Anas. Quest'è peggio .

Ant. Stò languendo .

Anas. Non vale .

Ant. Morirò .

Anas. Farete male :
Ne v'amerò , ne à Laodicea già mai
Queste fiamme dirò sturbar non voglio
Le nozze stabilite ;
A ciò , che voi mi dite ,
Hò vn'alma, ch'è di bronzo, hò vn cor, ch' è sordo .
Non lo sò, non l'intesi, ò me lo scordo.
Sei ben folle se tu credi
Di piagar questo mio cor
Con lo stral di tua beltà
Cerchi in vano al duol ristoro
Dona pace al tuo martoro
Ch' io non hò di te pietà .
Sei ben folle , &c.

Ant. Cerco in van al duol ristoro
Dona pace al tuo martoro ,
E di me non hà pietà ?
Crudelissima beltà .

Mio core amante.
Che pensi fare
Co'l sospirar.
Se'il bello d'vn crine
Dell'occhio il fulgore
Le guancie di rose
Le labra amorose.
Quest'alma costante
Non voglion sprezzar.
Mio core, &c.

SCENA II.

Stesicrate, Antioco.

DEl vostro scoprimento à i primi auisi
Stesicrate Signor? viene à inchinarui.
Ben souuenirui dee ch'in vostra Corte
Vn lustro intier felicitai mia sorte.
Ant. La memoria di voi grata conseruo;
Mi siete amico.
Stes. Io mi vi giuro Seruo.
Ant. Dou'il passo inuiate?
Stes. Ad auuezzarlo al difusato moto.
Ant. Di vostra prigionia
Come il tedio passaste?
Stes. Con assai dolce tempre
Notturna, e senza lume
Con la faccia coperta, ignota sempre,
Ad apportarmi le delitie in seno,
Venia Dama cortese.
Ant. Strana forma!
Stes. Così lieto mi rese
Il carcere noioso.

Ant.

Ant. Ne ſapete chi ſia?
Stef. Mi vietò di cercarlo;
Volſe la fè di ſpoſo,
Indi hebbi nel ſuo ſen dolce ripoſo.
Ant. Ne ſi ſcoprì giamai?
Stef. Sempre in van la tentai.
Ant. Eſſer non può, che vile,
Stef. Anzi creder la fanno
Di regie conditioni
Sì geloſi riguardi,
Sì ſecrete cauzioni,
Ant. E queſti ſono
Studiati artifici
Di femina venale.
Stef D'alto grado reale
Or, or la crederete:
Ma gemma, che vedete, ella è ſuo dono
Antioco, che dite?
Vi turbate, ſtupite?
Ant (Cieli che veggio mai?
Queſt'è l'iſteſſa gemma,
Che à Laodicea donnai) *à par.*
Voi dite il ver, Steficrate, la gioia
E così pretioſa,
Ch'io la donerei tale alla mia ſpoſa.
Itene pur, che ſiete
Molto ben fortunato.
Stef. E rimaſto innamorato,
Ant. Ben memore lo ſguardo
Non mente già; cerco di Laodicea
Ricuſar gl'Imenei,
E temo trouar più, che non vorrei.

SCENA III.

Laodicea, Antioco.

Laod. O Ch'incontro odioso!
Ant. Laodicea, vi turbate?
Vi son forse noioso?
Laod. Anzi questo turbarsi, impalidirsi
E vn effetto d'amor, ma perche voi
Gradirmi non volete,
Colpa il merto chi amate, e m'offendete.
Ant. Ditemi, in che v' offesi?
Laod. Dirò, se promettete
D'emendarui
Ant. Prometto.
Laod. E stata colpa
L'appellarmi crudele, è stato errore
Dir ch'io goda tenerui
In catene di sdegno, e di rigore.
Ant. Or mi pento,
Ch'anzi siete pietosa
Verso gl'imprigionati, & amorosa
Con chi è cinto di lacci, e di catene:
Non mi ridico bene? (punto
Laod. Così gradisco (ei non sapendo ap-
Parla sul vero) m'offendeste ancora,
Chiamando il mio decoro
Auaritia in amore.
Ant. Errai, confesso,
Che sì prodiga siete, [tanti
Che le gemme più ricche, e più impor-
Donareste à gl'amanti
[Parlerò sì, ch'intenda) *à par.*
Laod. Che parole son queste?

Ant.

Ant. Non mi ridico ben?che più vorreste?
Laod. Così mi basta : questi, e somiglianti
Sono gl'errori vostri, Antioco mio,
Mà Laodicea non hà
Mancanza, che di merto, e di beltà,
Ant. Anzi così vostra beltà risplende,
Ch'anco non vista accende, anco frà l'ombre.
Abbaglia l'alme, & innamora i sensi.
Sì turba lascierò, ch'ella vi pensi) *à par.*
Laod. O Ciel, com'ei fauella!
Ant. Orsù vi lascio, addio,
Amatemi mio ben con tutta l'alma.
Laod. Ardentissimamente
(Li credo poco.) *à par.*
Ant. (Io non li credo niente.) *à par.*
Laod. O come Antioco à caso
Fauellò sì, che d'ogni colpa mia
Par, ch'informato sia!
Deh cessate, gelose mie pene,
Non turbate la pace del core;
Se mia fede mi chiede costante,
Non cercate di farmi vagante,
Non smorzate del seno l'ardore.
Deh cessate, &c.

SCENA IV.

Stesicrate, Laodicea.

Stes. V'Inchino, ò Principessa, i vostri merti
Adorabili sono,
Mi vi consacro, e dono,

Laod. Si altamente vi ſtimo,
Che nella torre, in tempo
Di voſtra prigionia
S'haueſſi hauuto modo, io giuro à Dei,
A raddolcirui l'ore,
Venuta à voi ſarei.
Stef. Imaginato ſol m'opprime i ſenſi
L'eccesſiuo fauore.
Laod. Alla fuga inuitarui haurei ſaputo,
Mà ricuſato haureſte
Per non autenticar la reità.
(Così m'intenderà) *à par.*
Stef. Cieli, che ſento?
Laod. E vero,
Che di notte coperta, e ſenza lume,
Tenermi ignota, e occulta,
Sempre voluto haurei.
Stef. Conſcia dè' caſi miei
A fè mi burla.
Laod. Non haurei ſdegnato,
Che mi chiedeſte del mio amor vn pe-(gno
Anzi gemma pompoſa
Data v'haurei di mia grãdezzà in ſegno
(M'intenderà, s'ei non è ſenz'ingegno.)
Stef. La bella ignota, certo, (*a par.*
E amica à Laodicea,
E tutto gli hà ſcoperto,
Laod. E ſe trouata
Fida corriſpondenza haueſſi in voi,
Con promeſſa di Spoſo
Dolcemente v'haurei nel ſeno accolto
(M'intẽde; il veggio nel roſſor del vol-(to.
Stef. Rimango inſtupidito..
Laod. Ditemi, queſt'affetto

Co

Come haureste gradito?
Come poi corrispostò?
Come data la fè? come osseruata?
Come m'haureste fedelmente amata?
Stef. Son fuor di mè.
Laod. Sul meglio v'ammutite?
Rispondete, che dite?
Stef. E che può dir giamai seruo deluso,
Nell' vmiltà confuso?
Laod. Stesicrate il discorso assai rilieua.
Stef. E ver, mà menzognero
E il supposito suo.
Laod. Voi non potete dir, s'è falso, ò vero.
Stef. Perche?
Laod. Ancor non sapete.
Qual sia quella beltà, ch'il cor v'accēde
[Stolido si può dir, se non m'intende]
Stef. Se non fosse il ritratto, [*à par.*
Che m'assicura, à fè, ch'io crederei,
Che fosse Laodicea
La mia notturna, e sconosciuta Dea.
Dubbiosi pensieri mi fate penar
Io sento nel petto
Confuso l' affetto.
Che cōduce quest'alma à vaccillar

SCENA V.

Sala.

Berenice, Tolomeo, Anassandra,

Ber.) SPeranze)
Tol.) Contenti) non più.

Anas.

Anafs.) Tormenti)
Ber.) Son) felice
Tol.)) beato
Bramar non mi lice
Più profpero ftato;
Il feno
Ripieno
Di gioia già fù.
Ber.) Speranze)
Tol.) Contenti) non più.
Anafs.) Tormenti)
Tol. Come vi diffi, Berenice, Erintà
E la mia gioia, la confegno à voi,
Partecipe ella fia di voftra forte,
Viue in leì la mia vita;
Anafs. (E la mia morte) *à par.*
Ber. Serua ogn'or vi farò.
Anafs. Io fempre l'amerò,
(Anzi l' aborrirò) *à par.*
Tol. Dhe, fiategli amorofa (*à par.*
Anaf. Mi farà fempre cara,(anzi odiofa.)
Tol. Graditela, ch'io l' amo,
Ogni fuo ben defio.
Anaf. (Sua morte bramo.) (*à par.*
Tol. Cara, pria di partir veglio abbrac ciarti.
Anaf (Poteffi auuelenarti:ahi che dolore!)
Ber. Io v'inchino, Signore,
Tol. Berinice, con voi refta il mio bene
Vi lafcio le mie gioie.
Ber. Scherzo mifero degl'anni
Huomo fral nafcefti tu
Che che per viuer frà gl'affanni
Bafta nafcer quà giù.
Scherzo mifero, &c. SCE-

SCENA VI.

Lincasto.

CArnefice tiranno
E dell'alme Cupido,e pur ogn'ora
Forsennato il mortar,qual Dio l'adora,
Che delirio, che inganno!
Scaglia stral,scuote faci,e porta bende;
E pur l'huomo comprende
Per diuini ornamenti
Quell' istessi stromenti,
Che scelse il Dio bābin,Dio de'rigori
Per ferire, acciecar, arder i cori.
Per ferirmi
Per colpirmi
Tese l'Arco il nume allato
Mà spuntar seppi lo strale,
Che mortale
Già ferimmi il petto amato.
Per ferirmi, &c.

SCENA VII.

Laodicea, Stesicrate.

Laod. SI, sì, voglio adorarui;
E baciarui,
Cari lacci di questo mio cor.
Che l'ardor.
Che per voi sento,
Fà soaue il mio tormento;
E felice il mio dolor.
Sì, sì, &c.

Ecco

Ecco il mio ſpoſo occulto, io vuò ſco-
Steſicrate, accoſtateui. (prirmi
Steſ. Eccomi à voſtri cenni.
Laod. E tempo ormai,
Che ſappiate, ò mio caro,
Qual ſia quella beltà, che v'adorò;
Che fede li giuraſte, e che in conſorte
Voi riceuer douete.
Steſ. O mia gran ſorte!
N'attendo il fine.
Laod. Riconoſcete intanto
Di queſte guancie mie
Sù gl'acceſi colori
Da mille vmidi baci
Del voſtro cor i già temprati ardori.
Steſ. Strauagante diſcorſo! inorridiſco.
Laod. Ah, non ſdegnate al fine,
Del mio turbato ciel luce vezzoſa,
Ch'io di nuouo v'abbracci,
E vi ſtringa al mio ſeno amante, e ſpoſ
Steſ. Signora, à chi promiſe
Steſicrate fedele,
Non mancò mai di ſua giurata fede
Oſſeruar le promeſſe.
Mà la beltade ignota,
Che trà notturni orrori
Gli balenò nel ſen lampi amoroſi,
Non è, qual la fingete.
Queſta, che quì vedete,
Lucidiſſima imago,
E quella, ch'oggi adoro.
Sò, che ſcherzando andate,
Laod. Luci mie, che mirate!
Come? con queſte frodi

Perfido Steſicrate,
Barbaro Caualiero,
Dici forſe da vero?
Sì, sì, ch'io ſon colei,
Che libertà t'offerſe,
Che la gemma ti diede,
Cui promettεſte fede, e nel cui ſeno
Fuſti degno paſſar notti beate.

SCENA VIII.

Antioco, Laodicea, Steſicrate,

Ant. O Come il bel ſereno [leſta?
Turba del voſtro volto ira mo-
Laod. Ardir, ò core; hò grã piacere apunto,
Ch'ora ſiate quì giunto.
Ei giurò fè di ſpoſo à certa Dama;
Or la nega; e non parui,
Ch'io mi ſdegni à ragion d'opra sì rea?
Ant. Steſicrate, oſſeruate,
S'anco haueſte promeſſo à Laodicea.
Ant. Si può ſaper la Dama?
Laud. Inſin, ch'ei nega,
Paleſarla diſdice.
Ant. Se prometteſte, mantener douete?
Laod. Ella lo giura.
Steſ. E falſo.
Laod. Si proteſta tradita.
Steſ. Ditegli, ch'è impazzita.
Laod. Io impazzita?
Steſ. Signora, tolga il Cielo,
Ch'io parlaſſi di voi; di quella parlo,
Che voi mi dite, che per mè ſoſpira,

E sù

E sù le nozze mie sogna, e delira.

Laod. Leuamiti d'auanti, iniquo, indegno;
Se l'amor suo disprezzi, haurai lo sdegno
Principe, addio con voi
Non mi stimate, ò irriuerēte, ò ingrata,
Son vn poco sdegnata.

Ant. Certo che quì cosa maggior s'ascōde
Ch'hà radici più occulte, e più profonde.

Laod. Pensieri à battaglia
A guerra mio Cor
Pietà non preuaglia
Al punto d'Onor
Si sueni s' vccida
D' honor l'omicida
L' infido fellone
Il Cielo anche irato,
Quand'è cō raggione
I fulmini scaglia,
Pensieri, &c.

SCENA IX.

Città.

Ianisbe, Liro.

à 2. *Ian.*) *Lir.*) SI, suonì
Si danzi
Allegri sì sì
In ballo gioioso.
Si passi festoso
Si prospero dì.
Si suoni, &c.

Lir.

. Non aurei già mai penſato
D' incontrar sì buona ſorte,
Io mi ſtimo fortunato
Coll'auerti in mia Conſorte.
Non aurei, &c.
. Non lo dico per vantarmi
Mà ch'io creppi ſe ne mento;
Perche vn dì mi feci intendere
Di voler marito prendere
Mi voleano più di cento.
Non lo dico, &c.
. Te'l credo sì
'erche ſe ben bella non ſei
'u porti vn non sò che
)i vezzoſo in quegli occhi
he mi diletta,
. par ch'il cor mi tocchi.
. E vero,
giorni miei io sò, che più di mille
Ian fatto inamorar queſte pupille.
Oh adeſſo, che ſei mia Conſorte
Jon vuò Isnisbe mia queſti chiaſſi,
Ià auuerti ben à tener gl'occhi baſſi.
. Non dubitar
e bene non ti par, ch'io ſia bella
iù modeſta ſarò d'ogni Zitella.
Così mi piacerai,
godrem tra di noi
na pace ſoaue à tutte l'hore
'e m'entrerà la geloſia nel core.
Lieti dunque viuiamo,
con ſoaue incanto
iam moto al piè
a alla voce il canto.

à 2.] Amor ò caro amor [*à suono de' stro*
Delitia del mio cuor [*menti dãzano*
Ian. Dolce mio ben [*seguon*
O Sposo mio diletto [*il ball*
Lir. In questo sen [*entrano*
Gioioccia mia t'aspetto. [*balland*
„Amor, &c.
Ian. Fermate, ò Dio, non più,
Dal tropo fatigar
Oppressa, e stanca
Mi sopprime il respiro
Onde assisa su'l suol prendo respiro.
Lir. Bella, che ti tormenta?
Parla? dì? che ti senti?
Suelami il tuo dolore
Se nò vedrai in sen mancar il core.
Ian. Niente niente mio ben
La stanchezza del piede
I respiri del core oppressi auea.
Lir. Vieni, ò cara à riposarti
Ian. Vengo, ò caro, à riposarmi
à 2.) Alle nozze, ed a'i contenti
) Tutti venghino i parenti;
E se onorar ancor voi ci vorrete
Grati à fè ci sarete
Vi attendiamo, verrete?
Si, ò nò? nò, ò sì?
Non siate dunque lenti.
Alle nozze, &c.

SCENA X.

Piazza Reale.

Tolomeo, Antiòco.

Tol. ANtioco, omai vorrei (promesse
Le nozze effettuar, che fur'
Da nostri Genitori, e dagli Dei.
Ant. Dagli Dei, non lo sò,
Se meglio ancor di Laodicea l'amore
Osseruando non vò.
Tol. Impaziente hò per la brama il core.
a 2. *Tol.*) Nel mare d'Amore
Ant.) Se nauiga vn core
Fugga pur scilla se sà,
Che in Cariddi inciamperà
Solo nembi, e sol procelle
Sono in quelle
Onde turbidi, e spumanti
Incostanti
Son gl'affetti di beltà
Se poi spiran aure seconde
Sono l'onde
Placidissime, e serene
Ma sol pene
Vuol conceder la beltà.
Nel mare, &c.

SCENA XI.

Anaſſandra, Tolomeo.

Tol BErenice, dou'è la vaga Erinta?
Anaſ. Nelle mie ſtanze.
Tol. Berenice, confeſſo,
Che riuolto à lei ſola il mio penſiero
Già languiſce d'amore.
Anaſ. (Ah, che tormento!) *à par.*
Et io mancar mi ſento,
Tol. Perche?
Anaſ. Di voſtre pene
Partecipo al dolore,
Che non fù mai ſenza tormento amore
Tolomeo, non l'amate;
Penſate, ch'à turbar le voſtre gioie
Verrà la geloſia:) *à par*
(Ah, che ſtrage ella fà dell'alma mia.
Tol. Non temo, nò, miratela, che viene
Che bellezza!
Anaſ. (Che pene!) *à par.*

SCENA XII.

Berenice, Tolomeo, Anaſſandra.

Ber. SIgnor, voi ricercate
I veſtigi del Sol nel volto mio
Ma'l ſole ſiete voi, l'ombra ſon'io.
Tol Deggio per graue affare
Lungi portare il piè.
Ber. Ite felice; vi ſieguo la mia fè.

Tol.

Tol. Dal mio core non partir
Sei tu sola il mio conforto
Tu dai bando à i miei sospir
Tu rauiui vn cor già morto.
Dal mio core, &c.

Ber. Con che barbare forme
Tiranno Ciel mi tiranneggi l'alma
Ma speri in van
Di questo cor la salma.
Con la sorte, e con amore
Alma mia conuien pugnar
S' arma tutti di furore
Io co'l riso, e co'l rigore
Spero d'ambi trionfar.
Con la sorte, &c.

SCENA XIII.

Anassandra, Berenice.

Anas. COme amica t'abbraccio?
Dunque non ami il Rè?
Ber. Diuersa nò, mà varia hanno l'essenza
L'amicizia, l'amor, la riuerenza.
Anas. Sensi così eruditi ou' apprendesti?
Ber. Per comando del morto Tolomeo
M'instruì dotto vecchio, e per diletto
Ne gl'ozi della torre hebbi volumi,
Dou' appresi ragion, leggi, e costumi.
Anas. Ora segui il tuo dire.
Ber. E l'amicizia,
Vn vincolo di cori, vn gruppo d'alme,
Che di doppij voleri vn sol ne forma,
Che gl amici trà lor cābia, e trasforma.

Anaſ. Con ragion dunque lice
Dir, ch'Erinta ſon'io, tù Berenice.
Ber. Così è ver, mentre voi mi ſublimate
Dal titolo di ſerua à quel d'amica.
Anaſ. E d'amor, che ne dici;
Ber. Corriſpoſto è tormento,
Non corriſpoſto è morte.
Anaſ. Ahi, cara Erinta.
Mi duol, che ſei eſtinta.
Ber. E come ciò?
Anaſ. Sei trasformata in mè:
Amo non corriſpoſta;
Chi così ama è morta,
Dunque tù morta ſei.
Ber. Non v'è riſpoſta,
Rauuiuatemi voi.
Anaſ. Come poſs'io?
Ber. Coll'ardir, col tentar ciò, che bramate
S'il fine ſon le nozze, e ſe l'amato
Vi s'agguaglia d'età, d'onor, di ſtato
Anaſ Mà queſti ſenſi à vn foglio?
Non fidareſti poi?
Ber. Voi m'offendete;
Or, ora lo vedrete.
Eccoui il foglio.
Anaſ. Oh, che fortuna incontro?
Sottoſcriui.
Ber. Son pronta.
à 2. *Anaſ.* Vn ſol cuore
Ber. Vn ſol ſpirto
Anaſ. Queſto petto) reggendo
Ber. Queſto ſeno) và.
Anaſ. Sempre fedele.
Ber. Sempre coſtante.

Anaſ.

Anaſ. Ad amarti .]
Ber. A gradirti ,] attenderà .

SCENA XIV.

Anaſſandra , Tolomeo .

Anaſ. ECco opportuno il Rè ;
Tol. Berenice ?.
Anaſ. Mio Sire i voſtri affetti
Li ſento come miei ; le voſtre brame
Come mie le maneggio, à queſta proua
Ben , s'io v'amo , vedrete ;
Queſto foglio leggete .
Tol. S'oneſto , è il fin , ſe nobil'è il deſio
Nelle pene d'amor , più non tardate ,
E della notte nel profondo oblìo
Le voſtre gioie d'abbracciar cercate .
La ſchiaua Erinta .
Ella così m'inuita ; ò luce mia !
Anaſ. A queſti ſentimenti io la conduſſi:
Sò, ch'offẽdo Il decoro, e ch'al mio ſtato
Opra tal non conuiene ;
Mà'l mio cor non ſoſtiene
Di vederui languire innamorato .
Tol. Quanto, quanto vi deuo, ò Berenice.
Anaſ. Benche di ciò , che da queſt' opra
Mai mi riprenderete , [ſegua,
Prometter me 'l douete .
Tol. Così vi giuro, e qual'è la ſua ſtanza.
Anaſ. La prima, che conduce all'altre mie .
Tol. La sò .
Nella vicina notte a lei n'andrò .
In braccio del mio ben

Costante gioirò,
E della notte à scorno
Di quel bel viso adorno
Contento mi farò.
In braccio, &c.

Anas. Come gl'humani euenti
Raggirando si vanno!
Ciò, che consiglio fù, diuenta inganno.
Scioglie l'inganno
Da crudo affanno
Questo mio cor
Pietoso amor
Alla fin pace
Haurà il mio ardor.
Scioglie, &c.

SCENA XV.

Antioco, Anassandra.

Ant. ECco il mio bene. *à par.*
Anas. Ecco l'amante. *a par.*
Ant. Berenice, mirar non mi volete?
Veggon l'alme d'Auerno i lor tormẽti,
Et io dannato dalle vostre ciglia
Entro gl' incendij eterni
Mirar non posso i miei adorati inferni.
Anas. Consolati non piangere
Non sospirar
Tuona, e nõ fulmina Gioue tall'or.
E nel rigor:
De torui sdegni
Non sempre i legni
Affonda il mar.
Consolati, &c.

Ant. Cruda, così mi lasci, e così parti?
Pur mi forza il destino ad adorarti.
Dal profondo de pensieri
Odo voce di rigor
Che m' inuita
Mia fè schernita
A dar pace al suo dolor
Mà risponde ecco d'amore
Cessa il furore,
Che ad ogni modo
Tradito è il cor.
Dal profondo, &c.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Anaſſandra.

Anaſ. SEmpre amor del tuo Regno,
Fù la frode ſoſtegno,
Al fin il cor contento,
In braccio del ſuo bene,
Sani dell'alma mia il fier tormento.
Sin ch' io mora,
Dammi ogn' ora
Care gioie, ò nudo Arcier:
Languire,
Morire
Per troppo goder,
E ſorte bramata,
E morte beata,
E vero piacer.

Antioco.

E Pur, e pur' è vero,
Ch'alletti colla speme,
Lusinghi co i tormenti ò nudo Arciero
Oltraggiato, sprezzato
Da vn'Idolo spietato io peno, io moro,
E pur trà pene, e morti
Più costante, più fido ogn'or l'adoro,
Tal'hor con lieue sdegno
Di fuggirla mi fingo,
Di lasciarla m'ingegno, e poi m'auuedo
Che mêtre alla vêdetta il petto accingo
Tento scuoter'il giogo, e più lo stringo
Mà che pensi, mio cuore?
Amar, benche schernito,
E viltade ostinata:
Sdegna, fuggi l'ingrata, e paga omai
Co'rigori i rigori; ah nò, che fai?
Di sdegno sì seuero
Impossibil riesce anco il pensiero.
Agitati miei pensier
Rispondete, se volete,
S'io mi debba sciorre, ò nò,
Son sprezzato,
Incatenato
Da quel bel, ch'arder mi fà,
E risoluere non sò.
Agitati, &c.

SCENA III.

Stesicrate, Tolomeo.

Stes. DOue, doue fuggiste, (rate,
Della mia prigionia, notti ado-
Che spietata pietà mi v'hà rubbate?
Bellissime stelle,
Al vostro bel raggio
S'accende più il cor,
Mà stella dipinta,
Non vera, ma finta
Ritarda il gioire
M'accresce il dolor.
Bellissime &c.
Tol. Stesicrate, l'effigie
Di bella Dama idolatrando andate;
Si può saper, chi sia?
Stes. Non la conosco.
Tol. E l'adorate?
Stes. Ignota,
Trà l'ombre ascosa le noiose notti
Della mia prigionia rendea gioconde
Tol. Più che ciò mi s'asconde,
Più m'accendo à saperlo; or nõ tardate
Scopritemi il ritratto.
Stes. Ecco, mirate.
Tol. (Che vedete, occhi miei?
Il ritratto d'Erinta,
Che fù meco poc'anzi?) *à par.*
Conoscer la vorreste?
Stes. Altro non bramo.
Tol. Con quel, che voi hauete,
Questo rittratto al paragon ponete.

Stes.

Stef. E dell' isteſſa.
Tol. E nell'isteſſa guiſa
Muto dell'ombre nell'oſcuro oblio
Vi fui ammeſſo anch'io.
Stef. Mi dite il ver?
Tol. Come lo dite voi.
Stef. Io donque ſon tradito.
Tol. Et io ſchernito.
Stef. Donqu'è coſtei vna sfrenata indegna,
Che ſotto il manto di notturni orrori
Cercando và li più ſecreti amori.
Tol. L' odio,
Stef. La fuggo.
Tol. La ſdegno.
Stef. L'aborro.
Tol. Barbara traditrice.
Stef. Perfida ingannatrice.
Tol. Con qual' incanto mai,
Stef. Con qual magia,
Tol. M'allettò;
Stef. M' ingannò,
Tol. L'empia,
Stef. La ria.

SCENA IV.

Tolomeo, e Lincaste.

Tol. VErgognati, ò memoria: (getto
Di riceuer di così indegno og-
Gl' indecenti fantaſmi.
L'effigie ſue calpeſto,
La ſdegno, l'aborriſco, e la deteſto.
Linc. Perche con queſta imago

Tanto sdegno, Signor?
Tol. Perch'è d'vn'empia.
Linc. Che ne sapete voi?
Tol Troppo ne sò.
Linc. Come?
Tol. L'hebbi nel seno.
Linc. Oimè, che dite, ò Dei?
Come vscì dalla Torre?
Tol. Io l'ordinai. (lomeo.
Linc. Ah, mio Rege, ah mio Sire, ah, To-
Tol. Che cosa dite, omai?
Linc. O Dio! voi siete reo
D'incestuosi amplessi: vna sorella
Stringeste al seno; Berenice è quella.
Tol. Impazzite, ò sognate?
Linc. Così volesse il Ciel; Bambina in fasce
Presentata à gl'Oracoli dal Padre,
Disser, ch'ella douea
D'Antioco, e Laodicea
Disturbar gl'Imenei; perciò risolse,
Sinche haueser effetto [ingãno accorto]
Anassandra mia prole
Nudrir qual Berenice, e Berenice
Rinchiusa nella Torre in lacci auuinta,
Finse vna Schiaua, e nominolla Erinta,
Ne serbò di sua man scritti attestati.
A mè da lui lasciati; ond'à suo tempo
Fede potesse hauer lo scoprimento.
Li vedrete, non mento: Vna sorella
Stringeste al seno, Berenice è quella.
Tol. Oimè Lincaste, piano, oue n'andate?
Linc. A lacrimar la vostra colpa.
Tol. O Dio!
Che deggio far?

Linc. Non sò.

Tol. Aiuto.

Linc. E immeritato.

Tol. Rimedio.

Linc. E disperato.

Se'l cor esanima
Lo stral fierissimo di crudeltà;
Ora consigliati
Col duolo asprissimo,
Che in sen ti stà.
Se il cor, &c.

SCENA V.

Tolomeo, Berenice.

Tol. Misero Tolomeo,
Infelice Regnãte, or che farai?
Dimmi, chi punirai?
Chi? la sorella nò, che l'ignoranza
Dell'esser suo le tue vendette affrena.
Chi? tè medesimo nò; che mai Erinta
Per sorella sognai:
Ah, Stelle scelerate,
Industriose de gl'obbrobrij miei,
Così con me, fate innocenti i rei?

Ber. Berenice, Signor, brama inchinarui.

Tol. Sei quì? sia Berenice,
Che inimico non hò di lei maggiore,
E ch'ella non potea
Inuiarmi di tè mostro peggiore.

Ber. Già poco sì amoroso,
Or perche sì sdegnoso?

Tol. Ella il saprà.

Per ignorar chi sei, scusa tù merti;
Mà per le colpe tue
Vatti à celar ne gl'antri, e ne'deserti.

Ber. In che v'offesi mai?

Tol. Nel cor, nell' alma.

Ber. Non sapendo peccai.
Perdonatemi, ò Rè.

Tol. Non posso, parti:
Ingiustizia sarebbe il perdonarti.

Ber. Castigatemi donque.

Tol. Và, più non voglio vdirti,
Ingiustizia sarebbe anco il punirti.
Del rigor delle mie stelle
Fà ministro vn ciglio ardente
Ora il Ciel per tormentarmi
Fà prouarmi
Per più rigido flagello
Trà le gioie il cor dolente.
Del rigor, &c.

SCENA VI.

Berenice, Laodicea.

Ber. NO nò
Senz' ombra d'onore
Indegno mio core
Più viuer non vuò
Sù Cieli crudeli
Li dadi scocate
Sdegnosi atterrate
Vn perfido Rè
Vn Rege, che reo
Qual' empio diseo
Punire si dè.

Laod

aod Ed ecco à sè colei, di cui l'imago
Stesicrate idolatra. E chi ti scorge
Inanzi à mè giamai?
Trista, perfida, indegna; E che non vai
A donar vezzi, à presentar ritratti?
er. Parlate meco?
aod. Sì, teco fauello,
Audace, temeraria,
A che vieni, chi cerchi?
Riuolge i passi indegni?
Togliti à miei disdegni.
er. Io mai v'offesi.
aod. Pur troppo m'offendesti.
er. E doue?
aod. In vna Torre.
er. Esser potrebbe,
Perche molto vi fui.
aod. Và, insidiatrice della pace altrui.
er. Perche sin or non mi puniste?
aod. Taci,
Allontanati, parti,
Fà, ch'io più non m'incontri à rimirarti.
aod. Ditemi, in che peccai?
aod. Ancor parlarmi ardisci?
Scelerata, ammutisci.
er Misera sfortunata,
Vilipesa, scacciata.
Senza saper perche? qual colpa mai,
Traditrici rubelle
Sù l' innocenza mia versate, ò stelle?

SCENA VII.

Steſicrate, Berenice.

Steſ. ECco à fè l'impudica, [mii
Addio, corteſe amica, or che
A i rai del Sole, e che m'è già paleſe
Ciò, chè pria non ſapei;
Dite, quai ſon più dolci,
Dal Rè gl'abbracciamēti, ò pur i mie
Ber. O queſta ci volea! così parlate,
Vil Caualiero?
Steſ. Chi non ſapeſſe eh?
Sò sò, à Tolomeo il cor donaſte,
Ber. E così m' offendete?
A chi parlar credete?
Steſ. A voi, che foſte
La mia delizia, il vezzo
Delle mie notti, e ch' ora (z
Fatta cõmune al Rè ſdegno, e diſpre
Ber. Che pazienza è la mia!
Steſ. Empia, perfida, ria,
Mi donaſte gl'affetti,
E poſcia auuelenaſte i miei diletti.
Ber. Steſicrate, ſognaſte.
Steſ. Come ſognaſte voi
Quando in ore noturne
Ne veniſte alla Torre à viſitarmi.
Non è queſto il ritratto,
Che già voi m' inuiaſte?
Non è queſta la gioia,
Ber. Che chimere ſon queſte?
Se quì troppo mi fermo,

Impazzirò con voi, che pazzo ſiete.

teſ. Allettando m' inganno m'vccide
Co' ſuoi vezzi l'amata beltà,
Mà ſe cruda gli affetti diuide
Finge amar, fede in petto non hà.
Allettando, &c.

SCENA VIII.

Cortile Reggio.

Anaſſandra.

Siete pur à me gradite
Care pene del mio amor
Benche l'Idolo, ch' adoro
Al mio ſen rechi martoro
Pur gioiſce queſto cor.
Siete pur, &c.

ſà de' goduti amori,
Oue è il bramato oggetto,
Oue è l'Idolo mio
Soſpirato ricetto.
Di queſto cor, ch' à nuoue gioie aſpira
Trouerollo ben io,
Che per ſanar dalla ſua piaga il core?
Anco ad onta d' onor hò vinto amore.
Atterrato
Debellato
Non più guerra mi farà
Feſteggiante,
Trionfante,
Sempre l'alma ſi vedrà.

SCE.

SCENA IX.

Laodicea, Stesistrate, Antioco.

Laod. FErma infedel.
Lasciatemi.
Laod. Spietato,
Io già ti diedi ingrato,
Le labra, il seno, il core;
Si crudel, che son tua, sì traditore.
Stes. Non è ver, vaneggiate;
Arrossite, tacete;
D'Antioco esser douete.
Laod. Che memorie aborrite!
L'odio, no'l voglio, lo rifiu-
Ant. Seguite,
Fate, ch'ei ben' intenda,
Che voi mi disprezzate,
Che voi non mi volete, e che m'odiate
Ah vile, ah rea delle più sozze colpe
Che detesti la plebe; Io v'abborisco
Dall'istante primier, che vi mirai,
Altro non desiai,
Che ragion di sprezzarui: or cancella
Dalla memoria indegna il nome mio
Non voglio altro da voi, se nô l'obli
Placateui, ò stelle,
Ch'il core già muore,
Ne siate rubelle
Ad vn tanto dolore.
Placateui, &c.

SCENA X.

Tolomeo, Antioco.

nt. SIre, di Laodicea
Hò notizia, che basta, e già di lei
Rifiuto gl'Imenei.
ol. Così dunque da voi son vilipese
L'amicizia, e la fede? e qual ragione
Giammai v'induce, ò Principe impu-
A sprezzo sì inducente? (dente,
nt. Chiedetene à Stesicrate, e se nulla
Ritrar da lui potete,
A Laodicea chiedete.
ol. Questo sol vi restaua, ò stelle rie,
A trionfar sù le suenture mie.

SCENA XI.

Stesicrate, Tolomeo, Laodicea.

es. MIo Rè.
l. Voi sol bramauo; dite
Perche di Laodicea dal Prence Antioco
Son le nozze abborrite?
es. Nulla ne sò; ben mi rassembra strano,
E dal douer lontano.
l. Mirate à non mentire.
es. Questo giamai fù mio costume, ò Sire
ol. Mà Laodicea sè viene; ite in disparte.
Per qual cagione Antioco, ò Laodicea,
Nega d'esserui sposo?
od. Perche d'altrui son moglie.

Tol. Come? che?

Laod. Più nascosto
Nõ deggio omai tenerui il mio desti
L'aligero Bambino
Di Steficrate m'arse : io non potei
Soffrir gl' incendij miei;
Me gli diedi, ei m' accolse.

Stef. Io più non posso
Trattenermi; Signor, fauole, e sogni
Ordisce Laodicea: nel petto mio
Non viue alma si rea;
Steficrate non rubba
Sorelle à Tolomei, Spose à gl'Antioc
Non hò costume d'infamar Corone,
Non hò genio impudico, ò cor fellon

Tol. Infelice, che sento?

Laod. Ancora neghi, ingrato?

Stef. Ancor fingete?

Tol. Cieli, che peggio più far mi potei

Laod. Tù, così'l ver negarmi?

Stef. Voi così calunniarmi?

Laod. Sei sì sfacciato?

Stef. E voi sì pertinace?

Tol. Or, Tolomeo, che più si soffre, e ta
Ambi siano ristretti
Frà duri ceppi: sarà mio pensiero
Punir chi si dourà? sia fallo, ò vero

Laod. Chi mai haurebbiti
Creduto, ò perfido,
Empio così?

Stef. Chi mai, ò perfida,
Frode sì rigida
Vi suggerì?

Laod. Ah, mia vita, mio bene,

Per

Perche de' miei amplessi ;
O Dio, t' aggradan più queste catene?
f. Con accenti si indegni
L'aure non offendete ;
Fauole così impure omai tacete.
od. Sorte barbara darai cuore
O pur lasciami morir,
Suenami,
Vccidimi,
Sbranami l'alma ;
Non posso soffrir.
Sorte barbara, &c.

SCENA XII.

Anassandra, Lincaste, Antioco.

nc. VAcillante aureo diadema,
Ti rimiro in gran periglio:
Disperata è la speranza
Del tuo onor, ne più t'auuanza,
Che di morte il crudo artiglio,
Che le suèture tue pietoso prema.
Di Tolomeo defonto
Il carattere questo ;
Et ecco il regio imprõto, or via prẽdete
Al Rè lo portarete.
naf. Dũque la Schiaua Erinta, è Berenice
Al Rè sorella?
inc. Non v'hà dubio, ò figlia.
naf. A mè, ch' in vece sua
Supposta fui perche quando per Padre
Meco vi dichiaraste,
Anco ciò non narraste?

Linc.

Linc. A discoprirmi
D'esser Genitor, amor mi spinse,
Berenice celar ragion m'astrinse.

Anas. E tacer mi volete
Il mal, che seguì?

Linc. Dirlo non lice.
Addio, figlia.

Anas. Addio, Padre, ite felice.

Ant. Or, ch'è publico omai,
Che à Steficrate Sposa
Laodicea si dichiara: Idolo mio,
Mia vita, Sposo à voi bramo esser'i[o]

Anas. Già che i decreti eterni
Dell' immutabil fato
Vi negan Laodicea, se promettete
Ciò, ch'io vi chiederò, di Berenice
La Sorella del Rè, sposo sarete.

Ant. Prometto.

Anas. Or, or, io torno;
Alle gioie d'amore
Ite frà tanto disponendo il core.

SCENA XIII.

Berenice, Anassandra, Antioco.

Ber. IO dunque Berenice,
A Tolomeo Sorella?

Anas. E Sposa or'ora
D'Antioco vi farò.

Ber. Sostener tante gioie il cor non pu[ò]

Anas. Mirate, Antioco;

Ant. Che beltà rimiro?

Anas. Vi gradisce?

An[t.]

nt. L'ammiro .
nasſ. Porgeteli la deſtra, è voſtra ſpoſa.
nt. Come ?
nasſ. Chiedo così, mi prometteſte .
nt. Che mutanze ſon queſte ?
nasſ. Ditemi, non volete
La Sorella del Rè ?
nt. Sì, mà Berenice .
naſ. Leggete queſto foglio.
Quì ſcriue il Rè defonto, & è ben noto
Il ſigillo Reale : or conoſcete,
Chi Berenice ſia; quella prendete .
nt. Che leggo, ò Cieli, ò Dei ?
Voi figlia di Lincaſte ?
E queſta è Berenice ?
naſ. E voi douete
Spoſarui à lei : Io già ſon ſpoſa altrui,
Ne per voi dalle Stelle eletta fui .
nt. Conoſco del Deſtino
Queſti eterni decreti :
E douer, ch'io m'acqueti .
Donque voi, Berenice, à me ſarete
Il centro delle gioie, e de' contenti .
er. In sì pochi momenti
Scoperta à vn Rè ſorella,
Fatta moglie ad vn' altro,
Non conoſco mè ſteſſa, e l'alma mia
Teme, ch' il ſuo piacer vn' ombra ſia .
naſ. Io vi laſcio:gioite in dolci tempre,
E le ſtelle per voi ridano ſempre .
er. Lieto vdrà Tolomeo
Sì felice Imeneo .
nt. Frà tanto v'abbraccio,
Mira caro .

Ber. Mio caro ;
Ber.) Mia gioia infinita ;
Ant.) *à 2.* Mio bene .
Ber. Mia vita .
Ant. Non più nembi
Non più procelle
Siamo gionti, ò Core al lido
Ogni nubilo è già ſparito
Sò benigne al mio amore le Ste.
Non più, &c.

SCENA XIV.

Tolomeo, Berenice, Antioco .

Tol. TV così diſſoluta,
Di non giuſti deſiri ; è I
macchiato :
(Arreſtatela)
Di Steſicrate in ſeno ,
E fà le braccia mie , benche fratel
Empiamente ingannato ;
Sazia non rimaneſti ;
Ch'à vietati piaceri ancor t'appreſti
Ber Che ſento , ò ſtelle ?
Ant. Eterni Dei , che aſcolto ?
Ber. Signor .
Tol. Taci , e t'aſcondi
Ne gl'abiſſi profondi .
Ant. Ditemi , ò Rè ;
Tol. Tacete .
Ancor voi de' miei ſcorni à parte ſie
Ant Rea di colpe sì triſte
Alle mie nozze d'aſſentir ardiſte ?

Ier. Vditemi.

Ist. Ammutite.

Mostro peggior, ch'inorridisca Dite.

Ier. Vincerò la crudeltà
Col soffrir stelle spietate
Già che voi senza pietà.
Siete à me pur troppo ingrate,
Vincerò, &c.

S C E N A XV.

Città.

Ianisbe, e Lire.

Ian. VOrrei esser manco bella,
Ed auer più libertà,
Son ridotta à tal partito,
Che il Consorte ingelosito,
Prigioniera ogn'or mi fà.
Vorrei, &c.
Egli per breue d'ora,
Se n'vsci dall'albergo,
E dir mi volle,
Che in modo alcun, io non mo uessi il
piede,
Semplice se lo crede,
Son stata à suo dispetto
A vna festa da ballo,
Oue col vezzo e mio gentil sembiante,
Pur vn non v'è, che non sia fatto amãte,
Ora senza far muoto
Voglio in casa pian pian
(*S'incontra nel marito.*)

Lir. Doue andate Signora ?
Ian. Io non parto di quì
Sol prendo loco
Per farui riuerenza
Serua vostra,
Lir. Bondì à Vsignoria.
Ian. Come non m'aspettate ?
Ah marito fermate,
Sapete pur qual sia,
Di questo sen pudico
La modestia, e l'onore,
Lir. Dogliti al mio cospetto,
Hai vn cor traditore.
Ian. Questo à me ?
Che sola t'adoro,
Che peno, e mi moro
Mio ben, sol per te ?
Lir. Lusingami,
Vezzeggiami,
Più non sperar da me
Pietà, ne mercè,
Ian. Perdono cor mio,
Ch'io moro per te.
Lir. Lagnati pur,
Ch'io non t'ascolto, e voglio
Viuere senza moglie, e senz imbrogli
Ian. Certo tù non mi vuoi?
Lir. Ti abborro,
Ian. Son disperata mi voglio vccidere
Lir. Sù che ti veda, che voglio ridere
Ian. Stolto se'l credi
Ora vedi tiranna,
Mà sappi per tuo scorno,
Che il geloso Consorte

Proua in fin d'Ateon dura la sorte.
Lir. A fè dice da vero,
E lascierò, che mora
Il mio ben la mia vita?
Ian. S'accosta s'accosta
Ch'ama di core,
Si tratta così:
Lir. Più frenar non mi posso
Ferma Sposa diletta,
Deh placa il tuo rigore.
Ian. Togliti al mio cospetto
Hai vn cor traditore.
Lir. Perdono cor mio,
Ch'io moro per tè.
Ian. Lusingami
Vezzeggiami
Più non sperar da mè
Pietà, ne mercè.
Lir. Perdono cor mio.
Ian. Lagnati pur
Più non t'ascolto, e voglio
Viuer senza marito,
E senza imbroglio.
Lir. Non può dunque vn marito (gione?
Con la moglie esclamar quando hà ra-
Ian. Qual ragion qual ragione?
Lir. Scusami
Ian. Son fedele,
Lir. E vero,
Ian. E tù non merti,
Lir. Perdonami ti prego
Ian. Indegno parlerai più?
Lir. Io sarò sempre muto;
Dunque de tuoi begl'occhi

Discoprimi il sereno,
Ian. Sì vieni ò caro à riposarmi in seno
Lir. Mia vita gradita
Ian. Mio caro tesoro.
Lir. Tù m'ami?
Ian. T'adoro. *à 2.*
Giubili dunque il cuor
à 2. Costante sia l'amor.
Da questo mio seno.
Fuggi.
Sparì
Lo sdegno, e'l furor.
Giubili, &c.

SCENA XVI.

Sala Reggia.

Stesicrate, Laod., Ber., Ant., Laod., Tol
Liro, Anastasia.

Stes. NOon mi mirate, ò Dio,
Con quel ciglio crudele.
Laod. Non mi parlate, ò rio,
Con quel labro infedele.
Ber. O Stelle incrudelite!
Ant. O forti inferocite! (vdit
Laod. Rè Tolomeo, Principe Antioc
Tol. Parla, che vorrai dir?
Laod. Dou'è la gemma,
Stesicrate? ch'à voi donò colei,
Che godeste prigion?
Stes. Meco la serbo. (tioc
Laod. Facciasi, che la veggia il Prence A

Ant.

Int. Già, già la viddi.

Laod. Or dite.

Che gemma sia:

Int. La stessa,

Ch'à voi all'or donai,

Ch'in veste feminil quà mi portai

Laod. Ora dunque inferite,

Chi sia la vostra sposa, & ecco Liro.

Vien quì, chi fù la Dama,

Ch'à Stesicrate spesso ignota entrò?

Lir. Per mè nulla ne sò.

Laod. Liro, sin'or fedele

Tacesti; è tempo adesso,

Che si squarcino l'ombre

Confessa il ver.

Lir. Dunque dirò, che voi

Nella prigion entraste;

Stesicrate cercaste;

Con lui vi racchiudeste,

Et io, stando alla porta,

Più volte in modo strano

Per voi feci --- le scorta.

Laod. Or che dite?

Stes. Che questa

Effigie, ch' ei mi diede,

D'altra Dama al suo dir, toglie la fede.

Lir. Acciò di voi non si sognasse mai,

Vn ritratto d'Erinta,

Come vostro li diedi, e l'ingannai.

Pol. Singolar fedeltà!

Int. Degna di premio.

Stes. Di quãti error fosti cagion voi dũque

Mio sol scoperto adoro:

Felice mè, se per amarui moro.

Laod. Compatite voi, Rege, e mio Signore,
Violenza di sorte, error d'Amore.
Ant. Perdonateli, ò Sire.
Tol. Assento; il fato
Così haueà decretato:
Ant. Or d'vna colpa
Berenice è innocente.
Tol. Così fosse dell'altra.
Anas. Io l'altra accetto
Sopra di mè.
Tol. Sei quì rea mediatrice
D'incestuoso error?
Anast. Non promettesse
Di mai rimprouerarmi?
Tol. E troppa reità, del sangue mio
Rendermi contumace.
Anast. E se ciò non è ver?
Tol. Tutto mi piace.
Anast. Piacciaui dunque, ò Rè, ch'io vi (spos
Tol. Come?
Anast. Io quella carta,
Scritta da Berenice, ad altro oggetto
In inganno conuersi.
Tol. Che strani laberinti oggi scopersi.
Anas. Sapendo di non esserui sorella,
Ne potendo scoprirmi.
Per sa promessa fatta al Genitore,
Con frode à mè gradita,
Muta frà l'ombre io v'adorai, mia v

SCE

SCENA VLTIMA.

Berenice, Antioco, Laodicea, Tolomeo. Steficrate, Anassandra.

Ber. SIgnor, date la morte à vn'infelice.
Tol. Illusioni, e sogni,
Furo, amata sorella, i vostri errori.
Lasciate, ch'io vi abbracci.
Ant. E ch' io v'adori.
Ant.] Colpa alcuna in voi non è.
2. Tol.) Sorgete) cara mia) viuete à
) sposa mia) mè.
Ber. Son tante le gioie,
Ch'io prouo in quest' hora,
Che sogni, e illusion le credo ancora.
Laod. Sorella, anch'io v'abbraccio.
Stef. Et io v'inchino.
Ber. De gl'Oracoli vere ecco le voci.
Ben scopre ogn'vn, che meglio,
Che con il diuenir d' Antioco Sposa,
Sturbar non si potea
L' vnione d' Antioco, e Laodicea.
Laod. Con la fonte del diletto,
Sparge amore di giubilo il dì,
Soura l'ali de' contenti,
Guidi il tempo ore ridenti,
Ch' ogni turbine al fin sparì.
Con la, &c.

Il Fine dell' Opera.